Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5555

1751

Olimpiade

D.° del Lapun

D.° Metastasio

M.° Gaetano Latilla

di pag. 98

Duo Corsini

Coi degli Agnuos

LE
AMM.
ANI
OTTI
5
NO
BRAIDENSE

N. 5559

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3835
BRAIDENSE
MILANO

L' OLIMPIADE
dramma per Musica
Da rappresentarsi
nel Teatro Tron
di
S. CASSIANO
L' Autunno dell Anno
MCCLII
dedicato
Alle nobili Dame
di
VENEZIA.

R. BIBLIOTECA

ECCELLENTISSIME SIGNORE.

QUella *lodevoliſſima idea di Magnifico ſpettacolo nel Dramma Serio per Muſica, che fu ſempre Nobile particolare trattenimento de' Signori di queſta Inclita Dominante, e l' ammirazione degli Eſteri; ſeguita ancora a ravvivarſi in queſto celebre Teatro. Io non ardiſco d' arrogarmi il Merito in queſt' Anno di tal ravvivamento, benchè io n' abbia l' impreſa. Conoſco*

troppo le forze mie. Vostro, Eccellentissime Signore, ogni onore esser dee, se per Voi a quest' Opera accingendomi, sarò animato a compirla dall' alta Vostra Protezione, è dal benigno accoglimento, con cui vi degnarete ricevere il Dramma che umilissimamente a Voi consacro. E questo composizione di quel raro felice ingegno, a cui niun' altro da molti anni seppe accostarsi. Gli Attori che m' è sortito d' unire sono, per la maggior parte più volte comparsi su i primi Teatri d' Italia: e crederei che ogn' altra cosa indegna non fosse di grave cospicuo uditorio. La grandezza Vostra supplisca alla debolezza mia, perchè degna quest' impresa si renda del publico decoro, e a me resti unicamente l' onore di potermi scrivere con profondo pienissimo ossequio

Di Vostre Eccellenze

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
L' Impresario.
ARGO-

ARGOMENTO.

Nacquero a Clistene *Re di Sicione due figliuoli gemelli*, Filinto, *ed* Aristea; *ma avvertito dall' oracolo di Delfo del pericolo ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da* Megacle *nobile, e valoroso giovane Ateniese; più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' masnadieri, e conservato in vita da* Licida, *creduto figlio del Re dell' Isola, onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea* Licida *lungamente amata* Argene *nobil Dama Cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata* Argene, *che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed altre violenze del suo Sovrano. Rimase* Licida *inconsolabile per la fuga della sua* Argene, *e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, ch' ivi col consorso di tutta la Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando* Megacle *in Creta, e trovò che il Re* Clistene *eletto a presidere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia*

Ariſtea *in premio al Vincitore. La vide* Licida, *l' ammirò, ed obbliate le ſventure de' ſuoi primi amori, ardentemente ſe n' invaghì; ma diſperando di poter conquiſtarla, per non eſſer egli punto addeſtrato agli Atletici eſercizj, di cui dovea farſi prova ne' detti giuochi, immaginò come ſupplire con l' artificio al difetto dell' eſperienza. Si ſovvenne, che l' amico era ſtato più volte vincitore in ſomiglianti conteſe, e (nulla ſapendo degli antichi amori di* Megacle *con* Ariſtea) *riſolſe di valerſi di lui, facendolo combattere ſotto il finto nome di* Licida. *Venne dunque anche* Megacle *in Elide alle violenti iſtanze dell' amico, ma fu così tardo il ſuo arrivo, che già l' impaziente* Licida *ne diſperava. Da queſto punto prende il ſuo principio la rappreſentazione del preſente drammatico componimento. Il termine, o ſia la principale azione di eſſo è il ritrovamento di quel* Filinto, *per le minaccie degli Oracoli fatto eſporre bambino dal proprio Padre* Cliſtene: *ed a queſto termine inſenſibilmente conducono le amoroſe ſmanie di* Ariſtea; *l' eroica amicizia di* Megacle, *l' incoſtanza, ed i furori di* Licida, *e la generoſa pietà della fedeliſſima* Argene. Herod. Pauſ. Nat. Com. ec.

La Scena ſi finge nelle Campagne d' Elide, vicine alla Città d' Olimpia alle ſponde del fiume Alfeo.

ATTORI.

CLISTENE, Re di Sicione, Padre d' Ariſtea:
Il Sig. Domenico Pignotti.

ARISTEA, Sua Figlia, amante di Megacle.
La Sig. Domenica Caſarini Lattilla.

MEGACLE, Amante d' Ariſtea, ed amico di Licida.
Il Sig. Marianno Nicolini Breſciano.

ARGENE, Dama Cretenſe in abito di Paſtorella ſotto nome di Licori, amante di Licida.
La Sig. Giuſeppa Betnbrick Virtuoſa di S. A. S. Elettorale di Baviera.

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, Amante d' Ariſtea.
Il Sig. Franceſco Amboni.

AMINTA, Ajo di Licida.
Il Sig. Giuſeppe Fantoni.

La Muſica è del Sig. Gaetano Lattilla.

Maeſtro de' Balli il Sig. Domenico Cuppis detto Paita.

Il Veſtiario è del Sig. Natale Canciani.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo ſelvoſo di cupa, ed anguſta valle adombrato da grand' alberi.
Vaſta campagna, con veduta in lontano della Città.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Piazza feſtivamente adorna.

NELL' ATTO TERZO.

Logge terrene, nelle quali entraſi da due lati.
Tempio di Giove Olimpico con ara.

Tutte Invenzioni, e direzioni del Sig. Domenico Mauro del ſu Sig. Aleſſandro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fondo ſelvoſo di cupa ed anguſta valle adombrato da grand' alberi.

LICIDA, *e* AMINTA.

LICID. O' Riſoluto, Aminta:
Più conſiglio non vuò.
AMIN. Licida, aſcola.
Deh modera una volta
Queſto tuo violento
Spirito intollerante.
LICID. E in chi poſs' io
Fuorchè in me più ſperar? Megacle iſteſſo,
Megacle m' abbandona
Nel biſogno maggiore! Or va, ripoſa
Su la fe d'un Amico.
AMIN. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel che divide
Elide, in cui noi ſiamo,
Da Creta, ov' ei reſtò. L'ali alle piante
Non a Megacle al fin. Preſcritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.
LICID. Sai pur che ognun ch' aſpiri
All' olimpica palma, or ſu 'l mattino
Dee preſentarſi al tempio. Il grado, il nome,
La patria paleſar. Di Giove all' ara
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento.
AMIN. Il ſo.
LICID. T' è noto

Ch' eſcluſo è dalla pugna
Chi queſt' atto ſolenne
Giunge tardi a compir? Dunque, che deggio
Attender più? Che più ſperar?

AMIN. Ma quale
Sarebbe il tuo diſegno?

LICID. All' ara innanzi
Preſentarmi con gli altri.

AMIN. E poi?

LICID. Con gli altri
A ſuo tempo pugnar.

AMIN. Eh qui non giova,
Prence, il ſaper come ſi tratti 'l brando.
Del giovanile ardire
Ti potreſti pentir.

LICID. Se foſſe a tempo
Megacle gionto a tai conteſe eſperto,
Pugnato avria per me. Ma s' ei non viene,
Che far degg' io? Non ſi contraſta, Aminta,
Oggi in Olimpia del ſelvaggio ulivo
La ſolita corona; al vincitore
Sarà premio Ariſtea, Figlia reale
Dell' invitto Cliſtene: onor primiero
Delle greche ſembianze: unica, e bella
Fiamma di queſto cor? benchè novella.

AMIN. Ed Argene?

LICID. Ed Argene
Più riveder non ſpero.

AMIN. E pur giuraſti
Tante volte....

LICID. T' intendo. In queſte ſole
Finchè l' ora traſcorra
Trattener mi vorreſti. Addio.

AMIN. Ma ſenti.

LICID. No, no.

AMIN. Vedi che giugne...

LICID. Chi?

AMIN. Megacle,

LICID. Dov' è?

AMIN. Fra quelle piante
Parmi ... No... non è deſſo;

LICID. Ah mi deridi,
E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco
Che in Megacle ſperai. (*Volendo partire.*

SCENA II.

MEGACLE, *e detti.*

MEGA. MEgacle è teco.

LICID. Giuſti Dei!

MEGA. Prence.

LICID. Amico.
Vieni, vieni al mio ſeno. Ecco riſorta
La mia ſpeme cadente.

MEGA. E ſarà vero
Che 'l Ciel m' offra una volta
La via d' eſſerti grato?

LICID. E pace, e vita
Tu puoi darmi, ſe vuoi:

MEGA. Come?

LICID. Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.

MEGA. Ma tu non ſei
Noto in Elide ancor?

LICID. No.

MEGA. Quale oggetto
A' queſta trama?

LICID. Il mio ripoſo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Ah vola al tempio,
Dì che Licida ſei. La tua venuta
Inutile ſarà, ſe più ſoggiorni.
Vanne. Tutto ſaprai, quando ritorni.

MAG. Superbo di me ſteſſo
Andrò, portando in fronte
Quel caro nome impreſſo,
Come mi ſta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i penſier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor.

SCENA III.

LICIDA, *ed* AMINTA.

LICID. OH generoſo Amico!
Oh Megacle fedel!
AMIN. Così di lui
Non parlavi poc'anzi.
LICID. Eccomi alfine
Poſſeſſor d'Ariſtea.
AMIN. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi reſta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Eſſer ſcoperto.
LICID. Oh ſei pure importuno
Con queſto tuo nojoſo,
Perpetuo dubitar. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbj tuoi
Chi preſta fede intera
Non ſa mai quando è l'alba, o quando è ſera.
Quel deſtrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corſo
Non l'arreſta l'anguſtia del morſo
Non la voce che legge gli dà.
Tal queſt'alma che piena di ſpeme
Nulla teme
Conſiglio non ſente
E ſi forma una gioja preſente
Del penſiero che lieto ſarà. SCE-

SCENA IV.

Vaſta campagna, con veduta in lontano della Città.

ARGENE *in abito da Paſtorella teſſendo ghirlande. Paſtori in lavoro paſtorale. E poi* ARISTEA *con ſeguito.*

ARG. O care ſelve, o cara
Felice libertà.
Qui ſe un piacer ſi gode,
Parte non v'ha la frode;
Ma lo condiſce a gara
Amore e fedeltà.
Quì gl'innocenti amori
Di Ninfe.....
Ecco Ariſtea.
ARIST. SIegui, o Licori.
ARG. Già il rozzo mio ſoggiorno
Torni a render felice, o Principeſſa?
ARIST. Ah fuggir da me ſteſſa
Poteſſi ancor, come dagli altri. Amica,
Tu non ſai qual funeſto
Giorno per me ſia queſto.
ARG. E' queſto un giorno
Glorioſo per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Prova aver più ſicura? A conquiſtarti
Nell'Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'eſpone.
ARIST. Ma chi bramo non v'è, Siedi, Licori. (*ſiede.*
Incominciaſti un giorno.
A narrarmi i tuoi caſi. Il tempo è queſto
Di proſeguirli. Il mio dolor ſeduci,
Raddolciſci, ſe puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi:

ARG.

ARG. Se avran tanta virtù, ſenza mercede
Non va la mia coſtanza. A te già diſſi.
(*ſiede.*
Che Argene è il nome mio: che in Creta io nacqui.
D'illuſtre ſangue: e che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.
ARIST. So fin qui
ARG. De' miei mali
Ecco il principio. Del Cretenſe ſoglio
Licida il regio Erede,
Fù la mia fiamma, ed io la ſua. s'avvide
Alcun de' noſtri amori:
Ad altri il diſſe; e tanto poi ſi ſteſſe
Il maligno rumor, ch'il Re l'inteſe.
Se ne ſdegnò: racchiuſe
Il mio povero Amante
In cuſtodito albergo. A me s'impoſe
Che a ſtraniero conſorte
Porga la deſtra. Io lo ricuſo, ed altro
Scampo non v'è per me che morte o eſiglio.
Scelgo il ſecondo, e ignota
In Elide arrivai. Quì fra' Paſtori
Paſtorella mi fingo, e ſon Licori.
ARIST. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e ſola
Cercar contrade ignote:
Abbondonar....
ARG. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?
ARIST. Megacle? (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?
ARG. Era lo ſpoſo
Queſti che 'l Re mi deſtinò. Dovea
Dunque obbliar....
ARIST. Ne ſai la patria?
ARG. Atene.
ARIST. Come in Creta pervene?

ARG.

ARGEN. Amor ve 'l traſſe
(Com' ei ſteſſo dicea) ramingo afflitto.
Nel giungervi fu colto
Da ſtuol di Maſnadieri, e oppreſſo ormai
La vita vi perdea: Licida a ſorte
Vi ſi avvenne, e 'l ſalvò. Quindi fra loro
Fidi amici fur ſempre. Amico al Figlio,
Fu noto al Padre; e dal reale impero
Deſtinato mi fu, perchè ſtraniero.
Ma.... che fu .... Principeſſa,
Tu cambi di color! Che avvenne?
ARIST. Oh Dio!
Appunto quel Megacle è l'Idol mio.
ARGEN. Che dici!
ARIST. Il vero. A lui
Lunga ſtagion già mio ſegreto amante
Perchè nato in Atene,
Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoſcerlo, vederlo,
Aſcoltarlo una volta. Ei diſperato
Da me partì: più no 'l rividi: e in queſto
Punto da te ſo de' ſuoi caſi il reſto.
ARGEN. In ver ſembrano i noſtri
Favoloſi accidenti.
ARIST. Ah s'ei ſapeſſe
Ch'oggi per me quì ſi combatte!
ARGEN. In Creta
A lui voli un tuo ſervo: e tu procura
La pugna di ferir.
ARIST. Come?
ARGEN. Cliſtene
E' pur tuo Padre, ei tutto può ſe vuole.
ARIST. Ma non vorrà
ARGEN. Che nuoce,
Principeſſa, il tentarlo?
ARIST. E ben. Cliſtene
Vadaſi a ritrovar. (*s'alzano.*

ARGEN.

SCENA V.

CLISTENE, *con ſegito, e detto.*

CLIST. FIglia, tutto è compito: I nomi accolti:
Le vittime ſvenate: al gran cimento
L'ora è preſcritta: Oh quanti
Oggi a pugnar per te vengono a gara
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fin di Creta
Licida venne:
ARGEN. Chi!
CLIST. Licida, il figlio
Del Re Cretenſe.
ARIST. Ei pur mi brama?
CLIST. Ei viene
Con gli altri a pruova.
ARGEN. (Ah ſi ſcordò d'Argene.)
CLIST. Sieguimi, Figlia.
ARIST. Ah queſta pugna, o Padre.
Si differiſca.
CLIST. Un impoſſibil chiedi.
ARIST. A divenir ſoggette
Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi
Peſante il giogo: e già ſenz'eſſo abbiamo
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.
CLIST. Dice ognuna così; ma il ver non dice:
Del deſtin non vi lagnate,
Se vi reſe a noi ſoggette:
Siete ſerve, ma regnate
Nella voſtra ſervitù.
Forti noi, voi belle ſiete:
E vincete in ogni impreſa;
Quando vengono a conteſa
La Bellezza, e la Virtù.

SCE-

SCENA VI.

ARISTEA, *ed* ARGENE.

ARGEN. UDiſti, o Principeſſa?
ARIST. Amica, addio.
Convien, ch'io ſiegua il Padre. Ah tu, che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami (oh Dio) qualche novella:
Tu di ſaper procura
Dove il mio Ben s'aggira:
Se più di me ſi cura,
Se parla più di me.
Chiedi ſe mai ſoſpira,
Quando il mio nome aſcolta:
Se'l proferì tal volta.
Nel ragionar fra sè.

SCENA VII.

ARGENE *ſola.*

DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò! Povera Argene
A che mai ti ſerbar le ſtelle irate!
Imparate, imparate,
Ineſperte Donzelle. Ecco lo ſtile
De' luſinghieri amanti. Ognun vi chiama
Suo Ben, ſua Vita, e ſuo Teſoro; ognuno
Giura che a voi penſando
Vaneggia il dì, veglia le notti; an l'arte
Di lagrimar, d'impallidir. Tal volta
Par che ſu gli occhi voſtri
Voglian morir, fra gli amoroſi affanni.
Guardatevi da lor. Son tutti inganni.
Più non ſi trovano

Tra

Tra mille amanti
Sol due bell' anime
Che ſien coſtanti
E' tutti parlano
Di fedeltà.
Il reo coſtume
Tanto s' avanza
Che la coſtanza
Di chi ben ama
Ormai h chiama
Semplicità.

SCENA VIII.

LICIDA, *e* MEGACLE *da diverſe parti.*

MEGA. Licida.
LICID. Amico.
MEGA. Eccomi a te.
LICID. Compiſti ....
MEGA. Tutto, o Signor. Ora ſpiegar mi puoi
La cagion della trama.
LICID. Oh, ſe tu vinci,
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d' Amor.
MEGA. Perchè?
LICID. Promeſſa
In premio al Vincitore
E' una real Beltà. La vidi appena,
Che n' arſi, e la bramai. Ma poco eſperto
Negli Atletici ſtudj ....
MEGA. Intendo. Io deggio
Conquiſtarla per te.
LICID. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio ſangue, il Regno mio;
Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e tutto
Scarſo premio ſarà.

MEGA.

MEGA. Di tanti, o Prence;
Stimoli non fa d' uopo
Al grato ſervo, al fido amico. Io ſono
Memore aſſai de' doni tuoi; rammento
La vita che mi deſti. Avrai la Spoſa;
Speralo pur.
LICID. Oh dolce Amico! O cara (*abbracciandolo*;
Soſpirata Ariſtea!
MEGA. Che!
LICID. Chiamo a nome
Il mio teſoro.
MEGA. Ed Ariſtea ſi chiama?
LICID. Appunto.
MEGA. Altro ne ſai?
LICID. Preſſo a Corinto
Nacque in riva all' Aſopo. Al Re Cliſtene
Unica prole.
MEGA. (Aimè. Queſta è il mio Bene.)
E per lei ſi combatte?
LICID. Per lei.
MEGA. Queſta degg' io
Conquiſtarti pugnando?
LICID. Queſta.
MEGA. Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Sola Ariſtea?
LICID. Sola Ariſtea.
MEGA. (Son morto.)
LICID. Non ti ſtupir. Quando vedrai quel volto
Forſe mi ſcuſerai. D' eſſerne amanti
Non avrebbon roſſore i Numi iſteſſi.
MEGA. (Ah così no 'l ſapeſſi.)
LICID. Oh ſe tu vinci!
Chi più lieto di me? Megacle iſteſſo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?
MEGA. Grande.
LICID. Il momento

Che ad Ariſtea m' annodi,
Megacle dì, non ti parrà felice?)
MEGA. Feliciſſimo. (Oh Dei!)
LICID. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir: già col deſio poſſiedo
La dolce Spoſa.
MEGA. (Ah queſto è troppo.)
LICID. E parmi ....
MEGA. Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſono: (*con impeto*,
Il mio dover comprendo;
Ma poi...
LICID. Perchè ti ſdegni? In che t' offendo?
MEGA. Imprudente che feci!) Il mio traſporto
(*ſi ricompone*.
E' deſio di ſervirti. Io ſtanco arrivo
Del cammin lungo: ò da pugnar: mi reſta
Picciol tempo al ripoſo, e tu me'l togli.
LICID. E chi mai ti ritenne
Di ſpiegarti fin ora?
MEGA. Il mio riſpetto.
LICID. Vuoi dunque ripoſar?
MEGA. Sì.
LICID. Brami altrove
Meco venir?
MEGA. No.
LICID. Rimaner ti piace
Qui fra queſt' ombre?
MEGA. Sì.
LICID. Reſtar degg' io?
MEGA. No. (*Con impazienza, e ſi getta a ſedere*.
LICID. (Strana voglia!) E ben, ripoſa. Addio.
Mentre dormi Amor fomenti
Il piacer de' ſonni tuoi
Con l' idea del mio piacer.
Abbia il rio paſſi più lenti
E ſoſpenda i moti ſuoi
Ogni zefiro leggier.

SCE-

SCENA IX.

MEGACLE SOLO, POI ARISTEA.

MEGA. CHe inteſi eterni Dei! Quale improvviſo
Fulmine mi colpì! L' anima mia
Dunque fia d' altri! E ò da condurla io ſteſſo
In braccio al mio rival! Ma quel rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi uniſce:
Per mio ſtrazio il deſtin. Megacle ingrato,
Eh dubitar potreſti? Ah no. Voi ſolo aſcolto
Obblighi d' amiſtà, pegni di fede
Gratitudine, Onore. Altro non temo
Che 'l volto del mio Ben. Queſto s' eviti)
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Miſero, che farei! Palpito, e ſudo
Solo in penſarlo, e parmi
Iſtupidir, gelarmi,
Confondermi, tremar ... No, non potrei ....
ARIST. Stranier, (*Senza vederlo in viſo*.
MEGA. Chi mi ſorprende? (*Rivoltandoſi*.
ARIST. (Oh Stelle!)
MEGA. (Oh Dei!) (*Riconoſcendoſi*.
ARIST. Megacle! Mia ſperanza! Oh caro, oh tanto
E ſoſpirato, e pianto,
E richiamato in vano. Udiſti alfine
La povera Ariſtea. Tornaſti: e come
Opportuno tornaſti! Oh amor pietoſo!
Oh felici martiri!
Oh ben ſparſi fin or pianti, e ſoſpiri!
MEGA. (Che fiero caſo è il mio!)
ARIST. Megacle amato
E tu nulla riſpondi?
Ah più non ſono
Forſe la fiamma tua? Forſe ...
MEGA. Che dici!

Sempre .... ſappi ... Son io.
Parlar non ſo. (Che fiero caſo è il mio!)
ARIST. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non ſai
Che per me qui ſi pugna?
MEGA. Il ſo.
ARIST. Non vieni
Ad eſporti per me?
MEGA. Sì.
ARIST. Perchè mai
Dunque ſei così meſto?
MEGA. Perchè ... Barbari Dei (Che inferno è queſto!)
ARIST. Ma guardami: ma parla:
Ma dì ...
MEGA. Che poſſo dir? Già il ſegno è dato
Che al gran cimento i concorrenti invita.
Aſſiſtetemi, o Numi. Addio mia vita.
(*in atto di partire.*
ARIST. E mi laſci così? Va: ti perdono
Pur che torni mio ſpoſo.
MEGAC. Ah sì gran ſorte
Non è per me. (*come ſopra.*
ARIST. Senti. Tu m' ami ancora?
MEGA. Quanto l' anima mia.
ARIST. Fedel mi credi?
MEGA. Sì, come bella.
ARIST. A conquiſtar mi vai?
MEGA. Lo bramo almeno.
ARIST. Il tuo valor primiero
Ai pur?
MEGA. Lo credo.
ARIST. E vincerai?
MEGA. Lo ſpero.
ARIST. Dunque allor non ſon io,
Caro, la ſpoſa tua:
MEGA. Mia vita ... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

ARIST.

ARIST. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?
MEGA. Taci bell' Idol mio.
ARIST. Parla mio dolce amor.
MEGA.) Ah che parlando)
ARIST.) a 2. Ah che tacendo) Oh Dio!
Tu mi trafiggi 'l cor.
ARIST. (Veggo languir chi adoro,
Nè intendo il ſuo languir.)
MEVA. (Di geloſia mi moro,
E non lo poſſo dir!)
a 2. Chi mai provò di queſto
Affanno più funeſto,
Più barbaro dolor?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

ARGENE, E POI AMINTA *da diverſe parti.*

ARGEN. E Trovar non poſs' io.
Nè pietà; nè ſoccorſo?
AMIN. Eterni Dei!
Parmi Argene colei.
AEGEN. Vendetta almeno,
Vendetta ſi proccuri. *(vuol partire.*
AMIN. Argene; e come
Tu in Elide? Tu ſola?
Tu in sì ruvide ſpoglie?
ARGEN. I neri inganni
A ſecondar del Prence
Dunque ancor tu veniſti?
AMIN. (Tutto già ſa.) Non da' conſigli miei...
ARGEN. Baſta .... Chi ſa? Nel Cielo
V'è giuſtizia per tutti, e ſi ritrova
Talvolta anche nel mondo. Io chiederolla
Agli Uomini, agli Dei. Vuò che Cliſtene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore; acciò ch'ognuno
L'abborriſca, l'eviti;
E con l'orrore a chi no 'l ſa l'additi.
AMIN. Non ſon queſti penſieri
Degni d'Argene. Un conſigliero infido
Anche giuſto è lo ſdegno.
E' ſempre meglio
Il riacquiſtarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

ARGEN.

ARGEN. E credi, Aminta,
Ch'ei tornerebbe a me?
AMIN. Lo ſpero: alfine
Foſti l'idolo ſuo. Per te languiva,
Delirava per te. Non ti ſovviene,
Che cento volte, e cento....
ARGEN. Tutto, per pena mia, tutto rammento.
AMIN. Inſana gioventù. Qualora eſpoſta
Ti veggo tanto agl'impeti d'amore,
Io mi conſolo, e rido.
Ma che l'età canuta
Non a le ſue tempeſte? Ah che pur troppo
Son le follie diverſe;
Ma folle è ognuno, e a ſuo piacer n'aggira
L'odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira:
Siam navi all'onde algenti
Laſciate in abbandono:
Impetuoſi venti
I noſtri affetti ſono:
Ogni diletto è ſcoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia ragion; ma poi
Pur dall'ondoſo orgoglio
Si laſcia traſportar.

SCENA II.

ARGENE, ARISTEA, *che ſopraggiunge.*

ARIST. DUnque Licida ha vinto?
ARGEN. Licida appunto, il Principe di Creta,
Che giunſe a queſte arene.
ARIST. (Sventurata Ariſtea!)
ARGEN. (Povera Argene!
Or dimmi, o Principeſſa,

V'è ſotto il Ciel chi poſſa dirſi, oh Dio!
Più miſera di me!

ARIST. Sì. Vi ſon' io.

ARGEN. Ah non ti faccia Amore
Provar mai le mie pene. Ah, tu non ſai
Qual perdita è la mia: quanto mi coſta
Quel cor, che tu m' involi.

ARIST. Eh tu non ſenti,
Non comprendi abbaſtanza i miei tormenti.
Tu non ſai da quanti affanni
Agitata è l'alma mia,
Nè ſai pur da quai tiranni
Tormentato è queſto cor.
Grandi è ver ſon le tue pene;
Ma il mio duol non ha confine,
Perdi è ver l'amato bene;
Ma il mio fato ha più rigor.

SCENA III.

ARGENE *ſola.*

AH che creder non poſſo
Licida mio così ſpietato e infido.
Che non mi diſſe un dì? Quai giuramenti
Non fe' dagli alti Numi all'are appreſſo.
Impoſſibil mi ſembra un tanto eccesſo.
Diſſe pur d'amarmi tanto:
Mi giurò d'eſſer coſtante;
Ed infido ingrato amante,
M'abbandona, o Dio, così!
Diſſe pur che ſola Argene
Il ſuo bene era e'l ſuo core;
Perchè ancor non è il ſuo bene
Sola Argene in queſto dì.

SCENA IV.

Piazza feſtivamente adorna.

CLISTENE *preceduto da* LICIDA, MEGACLE *coronato d' ulivo, Guardie, e Popolo.*

CLIST. Giovane valoroſo,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell' onorata fronte
Laſcia ch'io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta.
Che un tal figlio ſortì! (Se aveſſi anch' io
Serbato il mio Filinto,
Chi ſa? Sarebbe tal.) Premio Ariſtea.
Sarà del tuo valor, S' altro donarti
Cliſtene può, chiedilo pur: che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGA. Coraggio, o mia Virtù) Signor, ſon figlio
E di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido
E' inſipido per me. Di mie venture
Pria d' ogni altro io vorrei
Giungergli apportator: chieder l' aſſenſo
Per queſte nozze: e lui preſente, in Creta
Legarmi ad Ariſtea.

CLIST. Giuſta è la brama.

MEGA. Partirò, ſe 'l concedi
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Queſti della mia Spoſa. (*preſentando Licida.*
Servo, compagno, e condottier.

CLIST. (Che volto.
E' quello mai! Nel rimirarlo il ſangue
Mi ſi riſcuote in ogni vena!) E queſti
Chi è? Come s' appella?

MEGA. Egiſto à nome,

Creta è ſua Patria. Egli deriva ancorà
Dalla ſtirpe Real. Ma più che'l ſangue
L'Amicizia ne ſtringe: e ſon fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a ſegno è l'allegrezza, e'l duolo,
Che Licida, ed Egiſto è un nome ſolo.

LICID. (Ingegnoſa amicizia!)

CLIST. E ben, la cura
Di condurti la ſpoſa
Egiſto avrà. Ma Licida non debbe
Partir ſenza vederla.

MEGA. Ah no. Sarebbe
Pena maggiore. Mi faria morire
Nell'atto di laſciarla il mio martire.
Un momento che tolga al mio ſguardo
Quell'amato vezzoſo ſembiante,
E' gran pena a queſt'alma coſtante
E' un martire che morte mi dà.
Quel dolore che provan due cori
Nel laſciare l'oggetto adorato
Grand'è al pari di tutti i dolori
Chi non ama nol crede, nol ſa.

CLIST. Oh quanto amor da lunge
Il duol .... Ferma la ſpoſa ecco che giunge.

MEGA. (O me infelice!)

SCENA V.

ARISTEA, *e detti.*

ARIST. ALl'odioſe nozze, (*non vede Megacle.*
Come vittima io vengo all'ara avanti

LICI. (Sarà mio quel bel volto in pochi iſtanti)

CLIST. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo ſpoſo.
(*à per mano Megacle.*

MEGA. (Ah non è ver.)

ARIST. Lo ſpoſo mio! (*ſtupiſce vedendo Megac.*

CLIST. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel ſi ſtrinſe;

ARIST. (Ma ſe Licida vinſe;
Come il mio Bene?.. Il Genitor m'inganna.)

LICID. (Crede Megacle ſpoſo, e ſe n'affanna.)

ARIST. E queſti, o Padre, è il Vincitor? (*additando Meg.*

CLIST. Me 'l chiedi?
Non lo ravviſi al volto
Di polve aſperſo. Alle onorate ſtille
Che gli cingon la fronte? A quelle foglie
Che ſon di chi trionfa
L'ornamento primiero?

ARIST. (Quanto mi diſſe Argene ah non fu vero.)

CLIST. Non più dubbiezze. Ecco il Conſorte a cui
Il Ciel t'accoppia; e no'l potea più degno
Ottener dagli Dei l'amor paterno.

ARIST. (Che gioja!)

MEGA. (Che martir!)

LICID. (Che giorno ererno!)

CLIST. E voi tacete! Onde il ſilenzio?

MEGA. (Oh Dio! (*a Megac., ed Ariſt.*
Come comincierò?)

ARIST. Parlar vorrei,
Ma ...

CLIST. Intendo. Intempeſtiva
E' la preſenza mia. Reſtate. Io lodo,
Quel modeſto roſſor, che vi trattiene.

MEGA. (Sempre lo ſtato mio peggior diviene.)

CLIST. So che fanciullo amore
Ne converſar gli piace
Con la canuta età.
Di ſcherzi ei ſi compiace:
Si ſtanca di rigore,
E ſtan di rado inſieme
Riſpetto è libertà.

SCENA VI.

ARISTEA, MEGACLE, *e* LICIDA.

MEG. (FRa l'amico, e l'amante,
Che farò ſventurato!)
LICID. All' idol mio
E' tempo ch' io mi ſcopra. (*Piano a Meg.*
MEGA. Aſpetta. Oh Dio!
ARIST. Spoſo, alla tua conſorte
Non celar che t' affligge.
MEGA. (Oh pena, oh morte!)
LICID. L'amor mio, caro amico, (*a Meg. come ſopra.*
Non ſoffre indugio.
ARIST. Il tuo ſilenzio, o caro,
Mi cruccia, mi diſpera.
MEGA. (Ardir, mio core.)
Finiamo di morir. Per pochi iſtanti
Allontanati, o Prence. (*a parte a Licid.*
LICID. E qual ragione?...
MEGA. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch' io ſpieghi ad Ariſtea. (*come ſopra.*
LICID. Ma non poſs' io: Eſſer preſente?
MEGA. No, più che non credi
Delicato è l' impegno, (*come ſopra.*
LICID. E ben. Tu 'l vuoi,
Sì lo farò. Poco mi ſcoſto. Un cenno
Baſterà perch' io torni. Ah penſa, Amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te, ſe mi ſei grato, e m' ami,
Moſtralo adeſſo. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita.

SCENA VII.

MEGACLE, *ed* ARISTEA.

MEG. (OH ricordi crudeli!)
ARIST. Alfin ſiam ſoli.
Potrò ſenza ritegni
Il mio contento eſagerar: chiamarti
Mia ſpeme, mio diletto,
Luce degli occhi miei ...
MEGA. No, Principeſſa, Queſti

Queſti ſoavi nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante.
ARIST. Eh, ſcherzi, o caro,
Ed io ſtolta m'affanno.
MEGA. Ah non t' affanni
Senza ragion.
ARIST. Spiegati dunque.
MEGA. Aſcolta.
In me tu non diceſti
Mille volte d' amar più che il ſembiante
Il grato cor, l' alma ſincera?
ARIST. E' vero.
Tal mi ſembraſti; e tale
Ti conoſco t' adoro.
MEGA. E ſe diverſo
Foſſe Megacle un dì da quel che dici?
Se ſpergiuro agli Dei,
Al ſuo benefattor morte rendeſſe
Per la vita che n' ebbe;
Lo ſoffrireſti amante?
ARIST. E come vuoi
Ch' io figurar mi poſſa
Megacle mio sì ſcellerato?
MEGA. Or ſappi,
Che per legge fatale
Se tuo Spoſo divien, Megacle è tale.
ARIST. Come?
MEGA. Tutto l' arcano.
Ecco ti ſvelo. Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede;
E la vita mi diede. Ah Principeſſa,
Se niegarla poſs' io, dillo tu ſteſſa.
ARIST. E pugnaſti....
MEGA. Per lui.
ARIST. Perder mi vuoi ....
MEGA. Sì. Per ſerbarmi ſempre
Degno di te.

ARIST. Dunque io dovrò.
MEGA. Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì, generoſa,
Adorata Ariſtea. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual io fui ſin ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran ſorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel ſeno,
E s' ei t' acquiſta, io non ti perdo appieno.
ARIST. Ah qual paſſaggio è queſto! Io dalle ſtelle
Precipito agli abiſſi. Eh no: ſi cerchi
Miglior compenſo. Ah ſenza te la vita
Per me vita non è.
MEGA. Bella Ariſtea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di quei teneri ſenſi
Quant' opera diſtrugge!
ARIST. E di laſciarmi.....
MEGA. O' riſoluto.
ARIST. Ai riſoluto! E quando?
MEGA. Queſto.... (Morir mi ſento.)
Queſto è l'ultimo addio.
ARIST. L'ultimo! Ingrato ....
Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto: e parmi
Ch' una gelida man m' opprima il core.
(*s'appoggia ad un tronco.*
MEGA. Sento che 'l mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro
Meno ne ſon capace.
Ardir. Vado, Ariſtea. Rimanti in pace.
ARIST. Come? Già m' abbandoni?
MEGA. E' forza, o cara,
Separarſi una volta.
ARIST. E parti ....

MEGA.

MEGA. E parto
Per non tornar più mai. (*in atto di partire.*
ARIST. Senti. Ah no ... Dove vai?
MEGA. A ſpirar, mio teſoro,
Lungi dagli occhi tuoi.
(*Megacle parte riſoluto ma ſi ferma alla Scena.*
ARIST. Soccorſo... io... moro. (*ſviene ſopra un ſaſſo.*
MEGA. Miſero me! Che veggo? (*rivolgendoſi ind.*
Ah l'oppreſſe il dolor, Cara mia ſpeme, (*tornando.*
Bella Ariſtea, non avvilirti, aſcolta.
Megacle è quì: non partirò. Sarai ....
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o ſtelle,
Più ſventure per me? No: queſta ſola
Mi reſtava a provar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fo, Partir. Sarebbe
Crudeltà, Tirannia. Reſtar. Che giova?
Forſe ad eſſerle ſpoſo? E 'l Re ingannato,
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo ſoffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che ſarem di nuovo
A queſt' orrido paſſo. Ora è pietade
L'eſſer crudele. Addio mia vita. Addio
(*la prende la mano, e la bacia.*
Mia perduta ſperanza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh conſervate
Queſta bell' opra voſtra, eterni Dei,
E i dì ch' io perderò donate a lei.
Licida (dove è mai?) Licida. (*verſo la Sc.*

SCENA VIII.

LICIDA, *e detti.*

LICID. INteſe
Tutto Ariſtea?
MEGA. Tutto. T'affretta, o Prence, (*in atto di part.*
Soccorri la tua ſpoſa.

LICID. Aimè! Che miro!
Che fu? *(a Megacle.*
MEGA. Doglia improvviſa
Le oppreſſe i ſenſi. *(partendo come ſopra.*
LICID. E tu mi laſci?
MEGA. Io vado ... *(tornando indietro.*
Deh penſa ad Ariſtea (Che dirà mai *(parten.*
Quando in ſe tornerà? *ſi fer.* Tutte ò preſenti
Tutte le ſmanie ſue.) Licida, ha ſenti.
Se cerca, ſe dice:
L'amico dov'è?
L'amico infelice
Riſpondi morì.
Ah no: sì gran duolo
Non darle per me.
Riſpondi; ma ſolo:
Piangendo partì.
Che abiſſo di pene!
Laſciare il ſuo Bene!
Laſciarlo per ſempre!
Laſciarlo così!

SCENA IX.

LICIDA, *ed* ARISTEA.

LICID. CHe laberinto è queſto! Io non l'intendo.
Semiviva Ariſtea .... Megacle afflitto!
ARIST. Oh Dio!
LICID. Ma già quell'alma
Torna agli uſati ufficj. Apri i bei lumi,
Principeſſa, ben mio.
ARIST. Spoſo infedele! *(ſenza vederlo.*
LICID. Ah non dirmi così. Di mia coſtanza
Ecco in pegno la deſtra. *(la prende per mano.*
ARIST. Almeno... O ſtelle!
(s'avvede non eſſer Megacle, e ritira la mano.
Megacle ov'è?
LICID. Partì.

ARIST.

ARIST. Partì l'ingrato!
Ebbe cor di laſciarmi in queſto ſtato!
LICID. Il tuo ſpoſo reſtò.
ARIST. Dunque è perduta *(s'alza con impeto.*
L'Umanità, la Fede,
L'Amore, la Pietà? Se queſti iniqui
Incenerir non ſanno,
Numi, i fulmini voſtri, in Ciel che fanno?
LICID. Son fuor di me. Dì, chi t'offeſſe, o cara?
Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Spoſo,
Ecco Licida...
ARIST. Oh Dei!
Tu quel Licida ſei! Fuggi, t'invola,
Naſconditi da me. Per tua cagione
Perfido, mi ritrovo a queſto paſſo.
LICID. E qual colpa ò commeſſa? Io ſon di ſaſſo.
ARIST. Tu me da me dividi,
Barbaro, tu m'uccidi.
Tutto il dolor ch'io ſento,
Tutto mi vien da te.
No, non ſperar mai pace:
Odio quel cor fallace:
Oggetto di ſpavento
Sempre ſarai per me.

SCENA X.

LICIDA, *e poi* ARGENE.

LICID. AMe barbaro? Oh Numi!
Perfido a me? Voglio ſeguirla, e voglio
Sapere almen che ſtrano enigma è queſto.
ARG. Fermati, traditor.
LICID. Sogno, o ſon deſto! *(riconoſce Argene.*
ARG. Non ſogni no: ſon io
L'abbandonata Argene. Anima ingrata,
Riconoſci quel volto,
Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
In ſorte sì funeſta

Delle

Delle antiche ſembianze orma vi reſta,
LICID. (Donde viene? In qual punto
Mi ſorprende coſtei? Se più mi fermo,
Ariſtea non raggiungo.) Io non intendo,
Bella Ninfa. i tuoi detti, Un' altra volta
Potrai meglio ſpiegarti. (*vuol partire.*
ARG. Indegno, aſcolta. (*trattenendolo.*
LICID. (Miſero me!)
ARG. Tu non m' intendi? Intendo
Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue tutte riſeppi; e tutto
Saprà da me Cliſtene
Per tua vergogna. (*vuol partire.*
LICID. Ah no. Sentimi, Argene. (*trattenendola.*
Non ſdegnarti. Perdona.
Se tardi ti ravviſo. Io mi rammento
Gli antichi affetti; e ſe tacer ſaprai,
Forſe... Chi ſa?
ARG. Si può ſoffrir di queſta.
Ingiuria più crudel? Chi ſa mi dici?
In vero io ſon la rea, Picciole prove
Di tua bontà non ſono
Le vie che m' offri a meritar perdono.
LICID. Aſcolta. Io volli dir...
(*vuol prenderla per mano.*
ARG. Laſciami ingrato:
Non ti voglio aſcoltar. (*lo rigetta.*
LICID. (Son diſperato.
ARG. Non m' alletta di ſpeme fallace
Lieve ſpiri un' aura che placida
Vo' vendetta. S' accenda la face
E' divampi l' offeſo mio cor.
Lungi amore: ſe un giorno penai
Dolcemente fra belle catene
Or deteſto le inutili pene
Ed abborro le fiamme d' amor.

SCE-

SCENA XI.

LICIDA, *e poi* AMINTA.

LICID. IN anguſtia più fiera
Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,
Se parla Argene. E' forza
Raggiungerla, placarla... E chi trattiene
La principeſſa intanto? Il ſolo Amico
Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
E conſiglio, e conforto
Megacle mi darà. (*vuol partire.*
AMIN. Megacle è morto.
LICID. Che dici Aminta!
AMIN. Io dico
Pur troppo il ver.
LICID. Come? Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò. Troviſi. Io voglio
Ch' eſempio di vendetta altrui ne reſti.
AMIN. Principe, no 'l cercar. Tu l' uccideſti.
LICID. Io! Deliri?
AMIN. Voleſſe
Il Ciel ch' io deliraſſi. Odi, il trovai
Che volgea contro ſe l' ignudo acciaro.
Lo trattengo, lo ſgrido. Ah qual follia,
Volea dirgli, t' aſſale; ei mi prevenne,
E con grave ſoſpir diſſemi: Aminta,
O' viſſuto abbaſtanza.
Senz' Ariſtea viver non ſo, nè voglio.
Ah ſon due luſtri omai
Ch' ella è l' anima mia. Licida, oh Dio,
M' uccide e non lo ſa; ma non m' offende.
Suo dono è queſta vita, ei la riprende.
LICID. Oh amico! e poi?
AMIN. Fugge da me ciò detto,
Come Partico ſtrale, e da quel ſaſſo,

Che

Che s' innalza colà tra quelle fronde;
Senza più dir, precipitò nell' onde.

LICID. Ah qual orrida ſcena
Or ſi ſcuopre al mio ſguardo! (*rimane ſtupido.*

AMIN. Almen la ſpoglia
Che albergò sì bell' alma
Vadaſi a ricercar. Da' meſti amici
Queſti a lui ſon dovuti ultimi ufficj. (*parte.*

SCENA XII.

LICIDA *ſolo.*

DOve ſon! che m' avenne! A dunque il Cielo
Tutte ſopra il mio capo
Roveſciò l' ire ſue? Megacle, oh Dio,
Megacle dove ſei? Che ſo nel mondo
Senza di te? Rendetimi l' amico,
Ingiuſtiſſimi Dei..... Folle che, dico?
Gemo in un punto, e fremo:
Foſco mi ſembra il giorno:
O' cento larve intorno:
O' mille furie in ſen.
Con la ſanguigna face
M' arde Megera il petto:
M' empie ogni vena Aletto
Del freddo ſuo velen.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene, nelle quali entraſi da due lati

MEGACLE *trattenuto da* AMINTA *per una parte, e dopo* ARISTEA *trattenuta da* ARGENE *per l' altra. Ma quelli non veggono queſte.*

MEG. LAſciami. In van t' opponi.
AMIN. Ah torna, Amico,
Una volta in te ſteſſo. In tuo ſoccorſo
Pronta ſempre la mano
Del Peſcator, ch' or ti ſalvò dall' onde,
Credimi, non avrai. Si ſtanca il Cielo
D' aſſiſter chi l' inſulta.
MEG. Empio ſoccorſo,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
Laſciami.
AMIN. Non fia ver,
ARIST. Laſciami Argene,
ARG. Non lo ſperar.
MEG. Senz' Ariſtea non poſſo,
Non deggio viver più.
ARIST. Morir vogl' io
Dove Megacle è morto,
AMIN. Attendi. (*a Megacle.*
ARG. Aſcolta. (*ad Ariſtea.*
MEG. Che attender?
ARIST. Che aſcoltar?
MEG. Non ſi ritrova.
Più conforto per me.
ARIST. Per me nel mondo

Non

Non v'è più che ſperar.
MEGA. Serbami in vita....
ARIST. Impedirmi la morte....
MEGA. Indarno tu pretendi.
ARIST. In van preſumi.
AMIN. Ferma:
(*volendo trattener Megacle, che gli fugge.*
ARG. Senti infelice.
(*volendo trattener Ariſtea, come ſopra.*
ARIST. O Stelle! (*Incontrandoſi a mezzo il teatro.*
MAG. O Numi!
ARIST. Megacle!
MEG. Principeſſa!
ARIST. Ingrato! E tanto
M'odi dunque, e mi fuggi,
Che per eſſerti unita,
S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?
MAG. Vedi a qual ſegno è giunta,
Adorata Ariſtea, la mia ſventura.
Io non poſſo morir trovo impedite
Tutte le vie; per cui ſi paſſa a Dite.
ARIST. Grazie agli eterni Dei.
ARG. Sentimi alfin.
ARIST. Forſe vi ſono ancora
Nuovi diſaſtri.
ARG. Or ora
Rinaſce il Padre tuo.
ARIST. Come?
ARG. Già ſai:
Che per coſtume antico
Queſto feſtivo dì con un ſolenne
Sacrificio ſi chiude. Or mentre al tempio
Venia fra' ſuoi cuſtodi
La ſacra pompa a celebrar Cliſtene;
Licida impetuoſo
Ci attraverſa il cammin: urta roveſcia,
I ſorpreſi cuſtodi. Al Re s'avventa:
Mori

Mori (grida fremendo) e gli alza in fronte
Il ſacrilego ferro.
ARIST. O Dio!
ARG. Non cangia
Il Re ſito, o color. Severo il guardo
Gli ferma in faccia, e in grave ſuon gli dice
Temerario, che fai? (Vedi ſe 'l Cielo
Veglia in cura de' Re.) gli cade il ferro:
E dal ciglio, che tanto
Minaccioſo parea, prorompe il pianto.
ARIST. Reſpiro.
MEG. O folle!
AMIN. O ſconſigliato!
ARIST. Ed ora
Il Genitor che fa?
ARG. Di lacci avvolto
A' il colpevole innanzi.
AMIN. (Ah ſi procuri
Di ſalvar l'infelice. (*parte.*
MEG. Al caro amico
Per pietà chi mi guida.
ARIST. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo diſegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannaſti:
Sa che Megacle ſei. Perdi te ſteſſo
Preſentandoti al Re: non ſalvi altrui.
MEG. Col mio Principe inſieme
Almen mi perderò. (*vuol partire.*
ARIST. Senti! E non ſtimi
Conſiglio aſſai miglior, che 'l Padre offeſo
Vada a placargli io ſteſſa?
MEG. Ah che di tanto
Luſingarmi non ſo,
ARIST. Si. Queſto ancora
Per te ſi faccia.
MEG. O generoſa, o grande,
O pietoſa Ariſtea. Ben lo diſs'io.

Quan-

Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va mio conforto.

ARIST. Ah basta:
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costrigne a voler ciò che tu vuoi.
Caro, son tua così,
Che per virtù d'amor,
I moti del tuo cor
Risento anch'io.
Mi dolgo al tuo dolor:
Gioisco al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.

SCENA II.

MEGACLE, *ed* ARGENE.

MEG. DEh secondate, o Numi,
D'Aristea la pietade, Argene, io voglio
Seguitarlo da lungi.

ARG. Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che 'l Cielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino
Lascialo in abbandono.

MAG. Lo seguitai felice,
Quando era il ciel sereno.
Alle tempeste in seno:
Voglio seguirlo ancor.
Come dell'oro il foco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor.

SCENA III.

ARGENE *poi* AMINTA.

ARG. EPure a mio dispetto
Sento pietade anch'io. Non

Non sarà ver. Detesto
La mia pietà s'egli trafitto a morte
Or mi cadesse accanto
Non verserei per lui stilla dì pianto.

AMIN. Misero dove fuggo? Oh di funesto
Oh Licida infelice!

ARG. E' forse estinto
Quel traditor?

AMIN. No; ma 'l sarà fra poco.

ARG. Non lo credere, Aminta.

AMIN. Or ti lusinghi,
Non v'è più che sperar. A' già deciso
Il pubblico consesso. Egli svenato
Fia su l'ara di Giove. Esser vi deve
L'offesso Re presente, e al Sacerdote
Porger il sacro acciaro.

ARG. E non potrebbe
Rivocarsi il decreto?

AMIN. E come? Il reo
Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
Io coronar gli vidi: e 'l vidi, oh Dio!
Incamminarsi al tempio. Ah forse è giunto:
Ah forse adesso, Argene,
La bipenne fatal gli apre le vene.

ARG. Ah no. Povero Prence!

AMIN. Che giova il pianto?

ARG. Ed Aristea non giunse?

AMIN. Giunse; ma nulla ottenne. Il Re non vuole
O non può compiacerla.

ARG. E Megacle?

AMIN. Il meschino
Ne' custodi s'avvenne,
Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
Chieder fra le catene
Di morir per l'Amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente,
Ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro

Mo-

Morir non può.
ARG. L'à procurato almeno!
Dunque à più ſaldi nodi
L'Amiſtà che l'Amore? Ah quali io ſento
D'un'emula virtù ſtimoli al fianco:
Parli il mondo di noi: nè ſi ritrovi
Nell'univerſo tutto
Chi ripeta il mio nome à ciglio aſciutto;
Amor mi chiede.
Del cor la palma:
Sento nell'alma
Deſio d'onor
Virtù compagna,
Mi dà coraggio
Del Cielo un raggio
Mi da vigor.

SCENA IV.

AMINTA *ſolo.*

AMIN. FUggi, ſalvati Aminta:..;
No. Si ritorni al tempio:
Si vada incontro all'ira
Dell'oltraggiato Re: Licida involga
Me ancor ne' falli ſui:
Si mora di dolor; ma accanto a lui:
Son qual per mare ignoto
Naufrago paſſaggero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contraſtar.
Ora un ſoſtegno, ed ora
Perde una ſtella, al fine
Perde la ſpeme ancora,
E s'abbandona al mar:

SCE-

SCENA V.

Tempio di Giove OLIMPIO con ara.

CLISTENE *preceduto da ſuoi cuſtodi, da* LICIDA *in bianca veſte coronato di fiori, e da miniſtri del Tempio, che portano ſopra bacili d'oro gli ſtromenti del ſacrificio:*

CLIST. GIovane ſventurato, ecco vicino
Dei tuoi miſeri dì l'ultimo inſtante
Tanta pietade (e mi puniſca Giove
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai;
Che non oſo mirarti.
Pur ſe nulla ti reſta
A deſiar; fuor che la vita, eſponi
Libero il tuo deſir
Quanto ti piace,
Figlio; preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.
LICID. Padre (che ben di Padre;
Non di Giudice; e Re, que' detti ſono)
L'unico de' miei voti:
E il riveder l'Amico,
Pria di ſpirar.
CLIST. T'appagherò. Cuſtodi, (*alle guardie*
Megacle a me. Ma quale
Eccеſſiva pietà l'alma m'ingombra?
Fra tutti i miei penſieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che farà giuſti Dei, queſto ch'io provo?)
Non ſo donde viene
Quel tenero affetto:
Quel moto che ignoto
Mi naſce nel petto,
Quel gel che le vene
Scorrendo mi va.
Nel ſeno a deſtarmi
Sì fieri contraſti
Non parmi che baſti
La ſola pietà.

SCE-

SCENA VI.

MEGACLE *fra le guardie, e detti.*

LICID. AH vieni illuſtre eſempio
Di verace amiſtà,
MEGA. Qual ti ritrovo
Povero Prence!
LICID. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.
MEGA. E che mi giova
Una vita che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi
Licida, non andrai. Noi paſſeremo
Ombre amiche indiviſe il guado eſtremo.
LICID. O delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al deſtin, dolce compagno
Separarci conviene. Ritorna in Creta
Al Padre mio. Deh tu l'iſtoria amara
Raddolciſci narrando. Il vecchio afflitto
Reggi, aſſiſti, conſola,
Lo raccomando a te, Se piange, il pianto
Tu gli aſciuga ſu'l ciglio:
E in te, ſe un figlio vuol, rendigli un figlio.
MEGA. Taci. Mi fai morir.
CLIST. Non poſſo anch'io.
Reſiſter più. Ma quaſi ormai traſcorre
L'ora permeſſa al ſacrificio.
CLIST. E' vero.
Olà Cuſtodi
La vittima prendete. E dal amico.
Dividete colui. (*ſono diviſi*
MEGA. Barbari! ah voi
Avete dal mio ſen ſvelto il cor mio.
LICID. Ah dolce Amico!
MEGA. Ah caro Prence!

LICID.

LICID.) a 2. Addio: (*Guardando da lontano.*
MEG.)
(*Licida va ad inginocchiarci a piè dell' ara. Il Re prende la ſacra ſcure, che gli vien preſentata ſopra un bacile da uno de' miniſtri del tempio,*
CLIST. O degli uomini Padre, e degli Dei,
Queſta che a te ſi ſvena
Sacra vittima accogli: eſſa i funeſti:
Che ti ſplendono in man, folgori arreſti.
Nel porger la ſcure al Sacerdote viene interrotto da Argene.

SCENA VII.

ARGENE, *e detti, poi* ARISTEA.

ARG. FErmati, o Re, fermati. Prima aſcolta
Le voci mie.
CLIST. Che inſano ardir! Non ſai,
Ninfa qual opra turbi?
ARG. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
Vittima volontaria, ed innocente
Che à valor, che à deſio
Di morir per quel reo.
GLIST. Qual è?
ARG. Son io.
MEG. (Oh bella fede!)
LICID. (Oh mio roſſor!)
CLIST. Dovreſti
Saper che al debil ſeſſo
Pe 'l più forte morir non è permeſſo
ARG. Ma il morir non ſi vieta
Per lo ſpoſo a una ſpoſa.
CLIST. Sei tu forſe
Di Licida conſorte?
ARG. Ei me ne diede
In pegno la ſua deſtra, e la ſua fede.
CLIST. Licori, io che t' aſcolto

Son

Son più folle di te. D'un regio Erede
Una vil paſtorella
Dunque.... (*ſopragiunge Ariſt.*

ARIST. Credimi, o Padre,
E' degna di pietà.

ARG. Nè vil ſon io,
Nè ſon Licori. Argene ò nome: in Creta
Chiara è del ſangue mio la gloria antica.
E ſe giurommi fe, Licida il dica.

CLIST. Licida, parla.

LICID. (E' l'eſſer menzognero
Queſta volta pietà. (No, non è vero.

ARG. Come! E negar lo puoi volgiti ingrato,
L'auro monile è queſto,
Che nel punto funeſto
Di giurarmi tua ſpoſa
Ebbi da te. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe? (*lo dà a Cliſt.*

CLIST. Aimè. Che miro! è quello (*guarda, e ſi turba*
Che al collo avea, quando fu eſpoſto all'onde
Il mio figlio bambin. Licida (Oh Dio!
Tremo da capo a piè.) Licida ſorgi,
Guarda: è ver che coſtei
L'ebbe in dono da te?

LICID. Però non debbe
Morir per me. Fu la promeſſa occulta,
Non ebbe affetto, e col ſolenne rito
L'imeneo non ci ſtrinſe.

CLIST. Io chiedo ſolo
Se 'l dono è tuo.

LICID. Sì.

CLIST. Da qual man ti venne?

LICID. A me donollo Aminta.

CLIST. E queſto Aminta
Chi è?

LICID. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

CLIST.

CLIST. Dove ſta?

LICID. Meco venne,
Meco in Elide è giunto.

CLIST. Queſto Aminta ſi cerchi.

ARG. Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

AMINTA, *e detti.*

AMIN. AH Licida. (*vuol abbracciarle.*

CLIST. T'accheta.
Riſpondi, e non mentir. Queſto monile
Donde aveſti?

AMIN. Da Alcandro,
Già ſcorſe il quinto luſtro,
Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo al mare
Eſpor doveſſi: io da pietà commoſſo
Già dall'onde il ſalvai.

CLIST. Ma adeſſo, Aminta
Dov'è? che ne faceſti?

AMIN. Io --- (Quale arcano. O' da ſcoprir!)

CLIST. Tu impallidiſci? Parla,
Empio, dì, che ne fu? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.

AMIN. L'ai preſente, o Signor: Licida è quello.

CLIST. Come! Non è di Creta
Licida il Prence?

AMIN. Il vero Prence in faſce
Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui bambino in Creta, al Re dolente
L'offerſi in dono: ei dell'eſtinto in vece
Al trono l'educò per mio conſiglio.

CLIST. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio.
(*abbracciandilo.*

ARIST. Stelle!

LICID. Io tuo Figlio.

CLIST. Sì. Tu mi naſceſti
Gemello Ad Ariſtea. Delfo m'impoſe
D'eſporti al mar bambino, un parricida
Minacciandomi in te.

LICID.

LICID. Comprendo adeſſo
L'orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.
CLIST. Adeſſo intendo
L'eccesſiva pietà, che nel mirarti
Mi ſentivo nel cor.
AMIN. Felice Padre!
ARGEN. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.
CLIST. E lo deſio. D'Argene
Filinto il Figlio mio,
Megacle d'Ariſtea vorrei Conſorte.
Ma Filinto, il mio figlio, e reo di morte.
MEGA. Non è più reo, quando è tuo figlio
CLIST. E' forſe
La libertà de' falli
Permeſſa al ſangue mio? No nò, Miniſtri;
Riſvegliate ſu l'ara il ſacro foco.
Va Figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco.
AMIN. Che giuſtizia inumana!
ARGEN. Che barbara virtù!
MEGA. Signor, t'arreſta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, non in Olimpia. E' ſcorſo il giorno
A cui tu preſiedeſti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.
CLIST. E' ben s'aſcolti
Dunque il pubblico voto. A pro del figlio
Non prego, non comando, e non conſiglio.

CORO DI SACERDOTI, E POPOLO.

Viva il Figlio delinquente
Perchè in lui non ſia punito
L'innocente Genitor.
Nè funeſti il dì preſente,
Nè diſturbi il ſacro rito
Un'idea di tanto orror.

IL FINE.